

Gazzetta del Sud 30 marzo 2001

Il “sistema – estorsioni”

“Vede signor pubblico ministero, noi ci occupavamo di "recuperare" quelle somme”.

È uno dei tanti passaggi della lunga deposizione che ha reso ieri l'ex boss Luigi Sparacio, parlando in videoconferenza, nel processo per le estorsioni messe a segno dal suo clan e da altri gruppi nei primi anni '80.

Alla sbarra in questo procedimento, oltre Luigi Sparacio, altre undici persone: Rosario Sparacio, 50 anni, Claudio Ciraolo, 42 anni, Romualdo Insana, 38 anni, Giuseppe Crocè, 40 anni, Giovanni Barbera, 39 anni, Giuseppe Fumia, 41 anni, Angelo Bonasera, 36 anni, Lorenzino Ingemi, 62 anni, Gioacchino Nunnari, 45 anni, Antonino Licciardello, 49 anni, e Carmelo Marino, 45 anni.

Ieri, davanti al Tribunale presieduto da Armando Leanza, Sparacio ha risposto per oltre un'ora alle domande del pm Salvatore Laganà e degli avvocati. Tra le vittime prese di mira all'epoca il bar "Rinascente", il ristorante "Piero", la pasticceria Billè, i negozi Manganaro e Bisazza. Estorsioni "condite" con tanto di bombe davanti alle saracinesche per convincere i più riluttanti. In pratica Sparacio ha ricostruito ieri mattina il "sistema estorsioni" che i clan riuscivano ad imporre in città praticamente a tappeto, facendo pagare milioni ad ogni angolo di strada. Lui stesso -ha raccontato -, in alcune occasioni si recò personalmente a "coordinare" la collocazione di alcuni ordigni esplosivi, mentre in altri casi si adoperavano «dei ragazzi, e poi gli davamo cinquecentomila lire».

Ieri sono stati impegnati gli avvocati Franco Pustorino, Enza De Rango, Francesco Traslò, Giancarlo Foti, Tommaso Autru Ryolo, Salvatore Stroschio, Domenico Pugliese, Enzo Grosso e Antonello Scordo.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS